

Battaglia sulla legge elettorale, Napolitano contro il «patto extra costituzionale di 4 leader»

Grillo, la tentazione del no

— Sulla legge elettorale Grillo tentato di dire no. Il presidente emerito Napolitano critica il «patto extra costituzionale di 4 leader». Bertini, Lombardo, Magri, Schianchi e Sorgi ALLE PAG. 10 E 11

Beppe vuole il disgiunto “Teniamoci pronti a far saltare l'accordo”

Taverna aveva quasi convinto il capo al dietrofront

Retroscena

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le accuse di un inciucione con Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, i malumori della base degli attivisti sul blog, la fronda interna degli scontenti guidata dalla senatrice Paola Taverna e dal deputato Roberto Fico e infine l'impressione di essere finito in un angolo, incapace di ottenere una qualsiasi concessione da Pd e Forza Italia: frastornato da tutto ciò, Beppe Grillo era pronto a far saltare l'accordo sulla legge elettorale. Lunedì sera, furibondo, il comico aveva dato ordine di scrivere un post per mandare all'aria tutto il lavoro dell'ultima settimana.

Persuasato da Taverna, con cui si è sentito al telefono e che proprio lunedì, durante l'assemblea congiunta dei grillini, è tornata ad attaccare l'intesa, Grillo si è convinto che l'impianto messo insieme con i dem e i forzisti è pieno di buchi, un gioco a perdere per i grillini sotto due punti di vista. Primo, le preferenze, la pietra fondativa del M5S, l'obiettivo attorno al quale sono maturate le prime battaglie politiche di Grillo contro il Porcellum e la casta dei nominati: troppe e pesanti le accuse

di essersi rimangiato tutto pur di andare al governo. Secondo: nel mix di collegi e circoscrizioni, i 5 Stelle vivono l'insofferenza di non riuscire a ottenere il voto disgiunto che li favorirebbe sull'elettorato di opinione a livello nazionale.

Dunque Grillo stava per premere il bottone che avrebbe capovolto il tavolo della strana alleanza M5S-Pd-Fi con un bel «vaffa» recuperato dal classico vocabolario a 5 Stelle. Lo hanno fermato in tempo. Ma sono servite lunghe telefonate, ieri, da Roma, per dissuaderlo. Il risultato sono le due uscite del tardo pomeriggio. Una in diretta, da Taranto, l'unica città in cui il M5S spera in una vittoria, l'altra, un'ora dopo, su Facebook per contestualizzare e spiegare meglio le frasi pronunciate poco prima: «Stiamo facendo una legge elettorale che non capisce più nessuno». Una dichiarazione che ha mandato in subbuglio i grillini a Roma, dove gli equilibri interni restano fragilissimi e le fratture molto probabili. L'accusato numero uno della fronda è Danilo Toninelli, il deputato che sta conducendo la trattativa: scoraggiato per gli assalti continui di chi gli contesta di non essere riuscito a ottenere nulla da Pd e Fi. Grillo ha confidato di pensarla allo stesso modo di Taverna ma si è fatto convincere che quella presa è la strada giusta, come ha spiegato

poi su Facebook, per ottenere «una legge costituzionale» e non «lasciare che Pd e Fi scrivessero le regole del gioco a loro consumo». Sembra una parziale correzione di rotta, ma in realtà sono parole che servono a uso interno, per placare la maggioranza degli attivisti fan delle preferenze, e a uso esterno, come avvertimento a Renzi e a Berlusconi per tentare di ottenere il voto disgiunto. Difficile che glielo concedano ma è quello il bersaglio grosso, perché i grillini non puntano davvero sulle preferenze e sembra che alla Camera non chiederanno nemmeno il voto segreto. Altro motivo, questo, di tensioni interne.

La verità che tutti sanno e si stanno ripetendo è che Grillo è imprevedibile. Lo sanno bene Luigi Di Maio e Toninelli che finora sono riusciti a rassicurarlo e a contenerlo. Il comico ha usato frasi precise che evocano l'umoralità delle sue scelte e che gli servono a tenersi pronto a sfilarsi in un qualsiasi momento.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

